

Hans Karl Peterlini

Noi figli dell'autonomia  
Alto Adige/Südtirol  
oltre il disorientamento etnico

Traduzione dal tedesco di  
UMBERTO GANDINI

## Il Sudtirolo in sintesi

“In fondo siamo da invidiare. Essere la Heimat\* di più gruppi linguistici può sicuramente comportare molte tensioni. Ma vi potrebbe essere anche un rimedio contro il suo scadimento nel provincialismo.”

*Alexander Langer*, “Skolast”, dicembre 1980

Sudtirolo, ovvero 7.400 km<sup>2</sup> il 65% dei quali oltre i 1.500 metri di altitudine; 500 mila abitanti: 69,41% tedeschi, 26,06% italiani, 4,53% ladini (censimento del 2011), e un numero non rilevato ma ritenuto compreso fra i 15 e i 30 mila di famiglie plurilingui. La più settentrionale delle province d'Italia aveva fatto parte fino al 1918, assieme all'italofono Trentino e al tedescofono Tirolo settentrionale, della monarchia asburgica di cui questi territori erano – con la denominazione Tirolo – una regione immediatamente soggetta alla corona. Nel 1915, dopo lo scoppio del primo conflitto mondiale, l'Italia patteggiò a Londra, in un accordo segreto, in cambio dell'entrata in guerra al fianco degli alleati, l'estensione del suo confine settentrionale fino al Brennero: rompendo in questo modo l'alleanza che la vincolava all'Austria, alleanza che era stata tuttavia pattuita

---

\* “Heimat” è una parola tedesca pressoché intraducibile, al punto d'essere stata ripresa nella grafia e nella dizione originale anche dalla RAI durante la trasmissione a puntate del film “Heimat” – appunto – di Edgard Reitz: il termine ha dunque ormai trovato “ospitalità”, come tante altre parole straniere, per lo più inglesi, nel vocabolario italiano. Diversamente da “patria” (Vaterland), Heimat è il luogo-nido in cui ci si sente a proprio agio non solo territorialmente, ma anche sotto il profilo emotivo, culturale, sentimentale, ambientale. La Heimat può essere grande come un intero paese, ma anche piccola come il villaggio d'origine, come un rione. Qualcuno ha proposto di tradurre Heimat con un neologismo: “matria”. Il termine non è stato accettato, però rende bene l'idea. (ndt)

solo per i casi di difesa e non per guerre d'aggressione. Nel 1918, quando si arrivò all'armistizio fra l'Austria e l'Italia, le truppe austriache e tirolesi deposero per errore troppo presto le armi, così che le truppe italiane poterono occupare senza combattere il territorio che era stato fino a quel momento difeso nel contesto di un'accanita guerra di posizione. Con il trattato di pace di Saint Germain del 1919 il Tirolo fu smembrato e le terre a sud del Brennero furono assegnate all'Italia. Il re d'Italia promise ai sudtirolesi la conservazione della loro cultura e delle loro specificità. Nel 1922, dopo la presa del potere da parte dei fascisti, l'Italia cominciò ad attuare una politica di snazionalizzazione, vietando le scuole tedesche, l'uso della lingua tedesca, le usanze tedesche. Ricorrendo a una mirata industrializzazione, la colonizzazione mediante insediamento di operai italiani cominciò a partire dalle conche di Bolzano e di Merano. I sudtirolesi opposero al fascismo una resistenza non aperta ma occulta. Il canonico Michael Gamper, sacerdote e direttore del «Dolomiten», unico quotidiano di lingua tedesca superstita, organizzò l'insegnamento clandestino del tedesco nelle cosiddette scuole delle catacombe. Fino al 1910 gli italiani avevano costituito il 3% circa della popolazione del Sudtirolo, nel 1921 erano già il 10% per toccare nella fase culminante dell'immigrazione il 34,3%. Nel 1939 Mussolini e Hitler decisero, con l'"accordo delle opzioni", che i sudtirolesi dovessero scegliere fra rimanere in Italia o emigrare nel Reich; in questo modo Hitler rinunciò alla rivendicazione tedesca del Sudtirolo. Le opzioni divisero la popolazione in "optanti" e "Dableiber" (rimasti qui). Gli uni temettero che, rimanendo in Italia, sarebbero stati trasferiti in province italiane e si fidarono della promessa che avrebbero trovato nei nuovi territori tedeschi d'insediamento fattorie equivalenti, vallate equivalenti, una Heimat equivalente. Gli altri diffidarono invece della Germania di Hitler, si tennero le loro fattorie, le loro proprietà, la loro

Heimat e sperarono di sopravvivere, rimanendo uniti, anche al fascismo. L'87% circa della popolazione sudtirolese scelse l'emigrazione, il 13% di restare. Degli oltre 210 mila optanti, 75 mila emigrarono effettivamente ed ebbero in seguito, almeno in parte, l'opportunità di tornare dopo la fine della guerra nelle loro terre d'origine. Lo scoppio del conflitto mondiale e soprattutto l'entrata in guerra dell'Italia nel 1940 interruppero il processo di trasferimento degli optanti. Dopo l'armistizio fra l'Italia e gli alleati, le truppe tedesche entrarono in Italia e il Sudtirolo fece parte della cosiddetta zona d'operazioni Alpenvorland (prealpina). Neanche due anni di dominazione nazista, dal settembre del 1943 al maggio del 1945, costarono alla popolazione civile tedesca-sudtirolese più vittime di 17 anni di fascismo. Infatti, parallelamente alla sistematica quanto ardua repressione della resistenza italiana (che ebbe una centrale operativa soprattutto nelle fabbriche della zona industriale di Bolzano) e ai massacri compiuti nel Trentino, anche 24 sudtirolesi furono fucilati per la resistenza opposta al regime nazionalsocialista, 166 finirono deportati nei campi di concentramento, 149 arrestati. Dopo la capitolazione tedesca, nel maggio del 1945 il Sudtirolo fu occupato dagli alleati e il giorno 8 di quel mese Erich Amonn fondò, ufficialmente quasi solo con "Dableiber" e con il consenso degli alleati, la Südtiroler Volkspartei (SVP). Il 1° maggio del 1946 i ministri degli esteri degli USA, dell'Inghilterra, della Francia e dell'Unione Sovietica respinsero la richiesta austriaca di un plebiscito in Sudtirolo. Nel corso delle trattative di pace di Parigi, Austria e Italia concordarono nel 1946 misure di salvaguardia culturale e un'autoamministrazione dei sudtirolesi: il cosiddetto "accordo Degasperi-Gruber" ovvero "di Parigi". Nell'ambito del primo statuto di autonomia del 1948 le più importanti competenze autonome furono tuttavia attribuite alla Regione Trentino-Alto Adige nella quale i sudtirolesi erano contrapposti a una